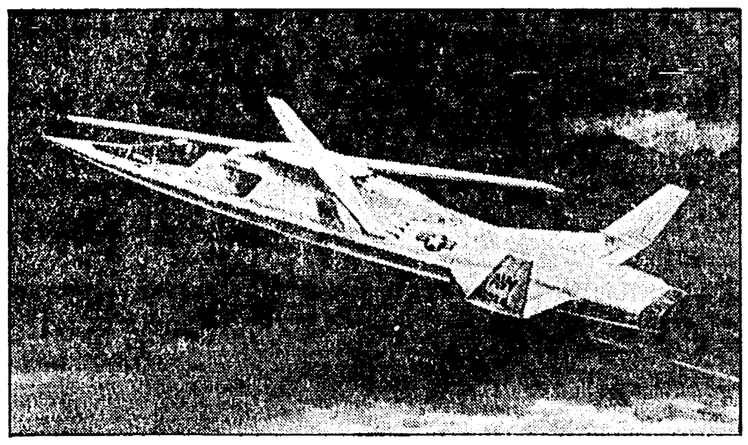
Liberate 3 suore in Mozambico

LISBONA — La guerriglia antigovernativa del Mozambico ha liberato ieri tre suore, di cui due italiane, come «gesto di buona volontà». Lo ha annunciato un portavoce del movimento «Renamo» (Resistenza Nazionale Mozambicana). Il portavoce, Jorge Correia, ha precisato che le religiose erano da un anno nelle mani della guerriglia e rispondono ai nomi di Alma Lomboni, comboniana, Luigia Amalia Botasso, delle missionarie della Consolata, e di Maria Piedade Jesus Figueira, comboniana portoghese. Il rappresentante della «Renamo» non ha voluto dire «per motivi di sicurezza» quando e dove le suore sono state rilasciate, ma ha sottolineato che la loro liberazione è stata disposta senza contropartite, per «dimostrare la buona volontà del movimento verso le chiese che lavorano in Mozambico».

Montalto: sciopero in centrale

ROMA — Blocco dei lavori oggi, in coincidenza con il 41esimo anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima, alla centrale nucleare di Montalto di Castro, nell'Alto Lazio. La decisione di effettuare uno sciopero di 4 ore, dalle 7 alle 11, e un'assemblea davanti al cantiere della centrale, è emersa al termine di una riunione congiunta tra il consiglio dei delegati delle imprese impegnate nei lavori di costruzione dell'impianto e i rappresentanti del campeggio antinucleare in corso di svolgimento a Montalto dallo scorso 2 agosto. In particolare, durante l'assemblea verranno affrontati i temi della chiusura degli impianti nucleari attualmente operanti in Italia e del blocco di quelli in fase di realizzazione, nel quadro di precise garanzie occupazionali per le maestranze impegnate nel settore.



Ecco il nuovo «aericottero» Usa

Questo è il progetto di un nuovo velivolo messo a punto dalla Sikorsky Aircrafts, su commissione della Nasa e della Darpa (l'agenzia di progetti e ricerche per la difesa avanzata), che si ritiene dovrebbe unire in sé i vantaggi dell'elicottero e del jet. Le pale rotanti, che consentono un decollo e un atterraggio verticali, saranno montate con una speciale modifica (che permette di bloccarsi raggiunto l'assetto di volo) e la prima sperimentazione avverrà nella base Sikorsky di Stratford, nel Connecticut, entro questo mese di agosto.

Fu ucciso e bruciato il ragazzo scomparso a luglio a Francofonte

SIRACUSA — Il cadavere bruciato di Vincenzo Tutino, il ragazzo di 14 anni scomparso il 9 luglio scorso a Francofonte, è stato ritrovato ieri nelle campagne del paese, all'interno di una cisterna, ad una profondità di circa dieci metri. È la seconda volta in due anni che a Francofonte un ragazzo viene trovato ucciso, dopo essere scomparso dalla circolazione. Nel 1984 una sorte analoga toccò a Giovannino Caruso, il figlio di 9 anni di un pregiudicato della zona. Figlio di emigranti tornati circa un anno fa a Francofonte dalla Germania, Vincenzo Tutino il giorno della sua sparizione era stato in compagnia di un altro bambino, Giuseppe Randone, 11 anni, che non era stato però in grado di fornire elementi di una certa importanza agli investigatori. Sia il padre che la madre del ragazzo trovato ieri assassinato, avevano sostenuto di non avere nemici in paese e che tutti volevano loro bene. Gli investigatori, tuttavia, stanno lavorando sull'ipotesi di una vendetta. Natale Tutino e Concetta Basso, genitori del ragazzo ucciso, per giorni avevano ritenuto possibile che il figlio fosse stato sequestrato a scopo di estorsione. Pochi giorni dopo la scomparsa di Vincenzo, la madre del ragazzo aveva ricevuto una telefonata e udito gridare «mamma mia, mamma mia». Quindi la cornetta era stata riattaccata. Gli investigatori non avevano però dato molto peso alla telefonata considerandola più verosimilmente opera di «sciacalli» che intendevano intrufolarsi nella vicenda. Tuttavia i genitori di Vincenzo Tutino avevano lanciato un appello ai presunti sequestratori dicendosi pronti a vendere anche la casa che erano riusciti a costruirsi dopo anni di duro lavoro in Germania pur di potere riabbracciare il loro figlioletto.

Toscana: l'acquedotto di Chiusi inquinato da potente diserbante

Dal nostro corrispondente

CHIUSI (Siena) — C'è atrazina, una sostanza chimica pericolosa, in quantità superiore al normale, nell'acquedotto di Chiusi, un comune del Senese di circa novemila abitanti ai confini tra la Toscana e l'Umbria. Lo ha rilevato una serie di analisi a cui il servizio sanitario dell'Associazione intercomunale della zona 31 della Val di Chiana ha sottoposto le acque del vicino lago che alimenta l'acquedotto. Visti i dati dell'inquinamento provocati dal pericoloso diserbante, il sindaco della cittadina, il comunista Enio Peppicelli ha vietato agli abitanti del comune di utilizzare l'acqua per uso alimentare, consentendo solo il lavaggio di verdura e altri prodotti alimentari, per pulire stoviglie e per l'igiene personale. Altre ordinanze hanno poi vietato l'irrigazione delle colture entro un raggio di cinquecento metri dalle sponde del lago di Chiusi e l'utilizzo della sostanza chimica in tutta l'area. Di atrazina si fa un'uso abbastanza intenso nella zona dove ci sono coltivazioni piuttosto estese di mais. La quantità trovata nei campioni di acqua prelevati oscilla tra lo 0,58 e l'1,92 microgrammi per litro. Secondo le disposizioni della Comunità europea il valore massimo consentito è di 0,1 microgrammi per litro, ma fino al 31 dicembre prossimo, in aree appositamente autorizzate dalle Regioni, il valore soglia è di un microgrammo per litro. Le analisi, che erano state decise appunto per chiedere la deroga dalla disposizione della Comunità europea, hanno messo in evidenza una situazione davvero preoccupante per la quale, nell'immediato è stato richiesto l'intervento della Protezione civile.

Augusto Mattioli

Il tragico fatto di sangue all'alba di ieri nel Catanzarese

Duplice omicidio in Calabria

Gli assassini uccidono un ragazzino di nove anni perché li ha riconosciuti

Le vittime: un pastore (già noto alla polizia) e il fratellino della sua donna L'uomo, in fin di vita, soccorso dal padre è morto durante il trasporto all'ospedale

CATANZARO — Un uomo e un ragazzo uccisi in Calabria. L'uomo per un regolamento di conti, il ragazzo solo perché testimone del fatto di sangue. È successo a Zungri, un piccolo comune montano sulla catena del Poro, nel Catanzarese.

Francesco Niglia, un pastore di 38 anni, ex sorvegliato speciale, stava mungendo le pecore, all'alba, in un ovile piuttosto fuori del paese, in località Conici. Con lui era Antonio Alessandria, di nove anni, fratello della donna che viveva, da qualche tempo, con Francesco Niglia. Gli assassini non hanno avuto nessuna pietà del ragazzino. Impauriti, per essere stati evidentemente riconosciuti, dopo aver colpito il pastore hanno sparato anche ad Antonio. Poi si sono allontanati.

A scoprire il fatto è stato il padre del pastore, Pasquale Niglia, di 63 anni, che si era recato nell'ovile verso le otto del mattino. L'uomo ha visto il figlio e il ragazzo in un lago di sangue. Ha pensanto, sul momento, che fossero morti ambedue. Ma Francesco Niglia respirava ancora. L'uomo ha caricato il corpo del figlio sull'auto e si è diretto di corsa verso l'ospedale di Tropea. Ma durante il tragitto Francesco è spirato.

Per il bambino, invece, non c'è stato nulla da fare. Il corpo era crivellato di colpi e la morte deve essere stata istantanea.

Francesco Niglia aveva precedenti penali «per reati contro il patrimonio e contro le persone». E alcuni anni fa era stato anche accusato di un tentato omicidio.

Le indagini sono state avviate subito e del caso si occupa il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Pasquin.

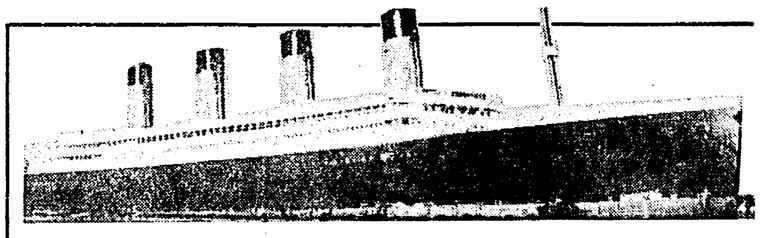
Si pensa, ovviamente, ad una vendetta o a uno «sgarro» che Niglia avrebbe compiuto nei confronti di qualche boss locale.

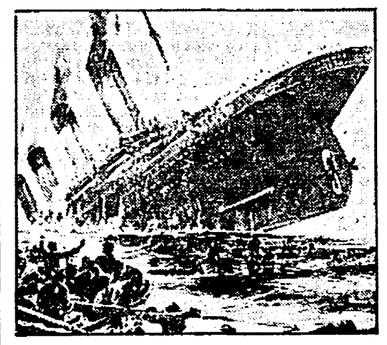
Ma è difficile, comunque, appurare sia il movente del barbaro omicidio sia chi siano gli esecutori. Questi hanno agito con estrema crudeltà. Dopo aver sparato all'uomo probabilmente si sono accorti che Antonio Alessandria li aveva riconosciuti o, comunque, hanno pensato che poteva fornire qualche notizia su di loro e non hanno esitato a premere di nuovo il grilletto.

Magistrati e carabinieri hanno già interrogato sia il padre del pastore sia la sorella del ragazzo, Graziella Alessandria, una giovane donna di 19 anni che da pochi anni viveva con Francesco Niglia. Da loro sperano di avere qualche informazione che li porti a trovare la strada degli assassini.

L'assassinio di Zungri è il terzo episodio di violenza nel giro di poche ore in Calabria dove, solo il giorno prima, un uomo ha ucciso un'anziana donna, ha ferito la moglie e la figlia e si è ucciso, sparandosi. Sempre di lunedì è lo scontro a fuoco tra la polizia e i rapitori della figlia di un famacista di Ardore, nella Locride, che ha permesso di liberare la donna ancora incappucciata e sventare un nuovo sequestro: il quarto dall'inizio dell'anno.

Sembra che, nella sparatoria, uno dei rapitori sia rimasto ferito. Qualcuno ha, infatti, raccontato di aver visto un uomo fuggire zoppicando. Ma non ci sono conferme. Sul rapimento fallito gli investigatori mantengono un certo riserbo. Ma sembra sicuro che gli autori materiali del colpo sarebbero quattro persone. Due di loro parlavano un italiano con forte accento calabrese, mentre gli altri due si esprimevano in un dialetto più stretto.

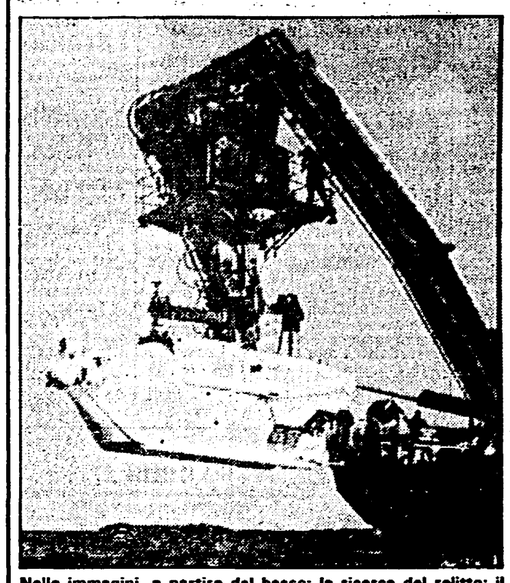




Cercheranno negli abissi i «tesori» del Titanic

Un petroliere texano il finanziatore della spedizione

ROMA — La curiosità intorno ai vecchi relitti e per i tesori nascosti porterà a una nuova ricerca sul fondo del mare, per recuperare alcuni degli oggetti del più celebre transatlantico affondato: il Titanic. Jack Grimm, un miliardario americano (industriale petrolifero nel Texas) di quelli che sembrano inventati, ha deciso di finanziare una spedizione intorno al relitto, con la collaborazione dell'Istituto di ricerca francese per l'esplorazione del mare, Ifremer. Costo dell'intera operazione, preventivato da Grimm: 600-700.000 dollari (9-10 miliardi di lire). Non è la prima volta che vengono effettuate ricerche sul Titanic: già nel settembre scorso l'Ifremer aveva partecipato a una spedizione insieme all'Istituto oceanografico di Woods Hole del Massachusetts, riuscendo a localizzare il punto dove, nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912, l'«Inaffondabile» era colato a picco. La nave più bella e lussuosa del suo tempo, il simbolo della «Belle Epoque» alla vigilia del primo conflitto mondiale, stava percorrendo quella sera il tratto di mare a sud dei Grandi Banchi di Terranova, diretta verso New York. Era il viaggio inaugurale «del vanto della tecnica dell'epoca; a bordo, oltre all'equipaggio di 800 persone, si trovavano 2.224 passeggeri; scintillavano i lampadari e le toilette delle signore, mentre l'orchestra suonava valzer e mazurke (e continuò a suonare fino all'ultimo, prima di essere coperta dalle acque gelide, dopo lo scontro con l'iceberg). Solo 705 furono i superstiti, e da allora la sciagura ha continuato a colpire la fantasia collettiva e a alimentare ricerche. La spedizione franco-americana, proseguita poi dai soli americani per un dissidio (e per mancanza di fondi dell'Istituto francese) ha avuto come risultato migliaia di foto del Titanic e degli oggetti sparpagliati intorno ad esso. Adesso, grazie al piccolo sommergibile di cui è dotato e ai miliardi del signor Grimm, l'Ifremer potrà avere il suo momento di rivalsa, cercando di recuperare alcuni oggetti. «Bottiglie di vino e utensili da cucina — ha dichiarato Jack Grimm — che diverranno di comune proprietà mia e dei francesi; esporremo gli oggetti nei musei americani oppure, se troviamo effetti personali, li restituiremo ai familiari delle vittime». Immediata la replica degli oceanografi statunitensi, esclusi dalla futura spedizione (che si terrà probabilmente nel luglio '87): «Non è un'operazione redditizia — ha detto il professor Ballard, dell'Istituto di Woods Hole — i rivestimenti in legno della nave sono scomparsi e la ruggine ha ricoperto tutto». Ma per il petroliere texano la «molla» non dev'essere quella del guadagno, bensì dello sfogare, con i mezzi a sua disposizione, tutte le curiosità «storiche» di impossibile risoluzione. Già ha tentato infatti, senza risultati — ma senza scoraggiarsi — di ritrovare l'Arca di Noè, sul Monte Ararat, in Turchia; né ha mancato di scandagliare il lago di Lochness, in Scozia, alla ricerca del famoso, vecchio mostro.



Nelle immagini, a partire dal basso: la ricerca del relitto; il naufragio in una illustrazione d'epoca; il transatlantico in navigazione

Il male antico della faida Trenta ammazzati in 4 anni

La gente di Barbagia vive nella paura, ma ora nelle piazze si denuncia la cultura dell'omertà

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *«In principio c'erano due pastori con i loro greggi. Un giorno il primo si accorse che gli era stata rubata una pecora. Sospettò del furto l'altro pastore e decise di vendicarsi, sgozzando alcune pecore del rivale. Da lì nacque la lite. In poco tempo, dalle pecore si passò agli uomini: prima furono presi di mira i parenti, poi chiunque altro avesse preso posizione per l'uno o per l'altro clan familiare».*

Come in una tragica favola, ecco l'inizio più tipico di una faida barbaricina, così come la racconta un giudice nuorese, più volte impegnato, in passato, in alcune indagini sui delitti di faida. A questo schema è possibile introdurre diverse varianti. Per esempio, sostituendo uno dei due pastori con un contadino e riconducendo l'inizio della lite a una contesa sui terreni che il primo vorrebbe mantenere incolti per far pascolare liberamente le sue pecore, e il secondo intenderebbe seminare e sfruttare a fondo. Oppure, facendo cominciare la lite tra i due pastori non su un abigeato ma su uno sconfinamento dei pascoli. E ancora, inserendo come primo atto della vendetta una spiata ai carabinieri su qualche arma rubata o su del denaro proveniente da un riscatto. Eccetera. «Quello che non cambia — dice il magistrato — è lo scenario: la faida, come il sequestro di persona, nasce e si sviluppa in campagna, all'interno dell'antica, e per molti versi, ancora intatta, cultura della società agro-pastorale».

Chissà se i cinque morti ammazzati dall'inizio dell'anno ad Orune (l'ultimo appena l'altro ieri, in mezzo ad una folla di almeno quattrocento persone, riunite in piazza per la festa del paese) sono il prezzo di qualche pecora rubata o di una guerra di pascoli; chissà a quale lontana lite devono la loro tragica fine le tredici vittime (in quattro anni) di Benetutti o le undici di Mamoiada; e chissà quale messaggio volevano lanciare gli assassini di Giampiera Marceddu, moglie del sindaco comunista di Oniferi, uccisa un mese fa davanti alle sue bambine, ottava vittima, in quattro anni, della faida che insanguina il paese. Chissà...

Raramente le risposte arrivano dalle inchieste giudiziarie. La grande maggioranza degli omicidi di faida sono infatti ancora insoluti. Certo c'è un problema, ormai storico, di insufficienza materiale della macchina della giustizia: almeno il 30% degli uffici giudiziari della provincia di Nuoro sono vacanti, mentre è sempre più difficile trovare dei magistrati disposti a fermarsi a lungo nel capoluogo barbaricino. Ma basta questa spiegazione?

Per i delitti di faida si sta sviluppando in Sardegna, in queste settimane di tragica escalation della violenza omicida, lo stesso appassionato dibattito che ha caratterizzato la stagione più oscura del banditismo. Non è la classica disputa tra gli «addetti ai lavori», avvocati e magistrati, sociologi ed antropologi. La discussione si sviluppa innanzitutto dal basso, con le assemblee popolari, indette dalle amministrazioni locali della Barbagia. L'ultima — e in un certo senso, la più riuscita — si è svolta appena tre settimane fa proprio ad Orune. Giovani, donne, pastori e contadini hanno affrontato in una sorta di «autocoscienza collettiva» i problemi, le cause, i diversi gradi di responsabilità della faida: sotto accusa, alla fine, c'era non solo chi uccide, ma anche chi educa nelle famiglie, agli antichi principi della vendetta e dell'omertà o chi, avendo un ruolo istituzionale, non riesce a rendere credibile un messaggio di cambiamento e di pacificazione.

Tremila e cinquecento abitanti, isolata tra le montagne assai più di quanto facciano immaginare i circa trenta chilometri di distanza da Nuoro, Orune racchiude un po' tutti i problemi della società barbaricina: moltissima emigrazione (soprattutto durante gli anni 60), poche o nessuna alternativa alla pastorizia. La stragrande maggioranza dei seicentoottanta ettari di territorio comunale sono ceduti a pascolo, a canoni modesti. L'agricoltura, praticamente non è mai decollata. Nulla o quasi è cambiato da quando, sedici anni fa, i parlamentari della commissione di inchiesta sul banditismo si recarono in visita da queste parti, per accertare da vicino le cause del malessere della società barbaricina. E le conclusioni di quell'inchiesta — hanno convenuto tutti, a cominciare dal sindaco, Giampaolo Sanna, socialista — restano tutt'ora lo strumento più valido per capire cosa accade in Barbagia. Si torna alle parole iniziali del magistrato: «La faida e la vendetta sono solo l'anello di un ciclo delittuoso che ha la sua origine nelle condizioni di arretratezza delle campagne e che si sviluppa attraverso il furto di bestiame, la latitanza, la rapina, il sequestro di persona. Per spezzare questa catena bisogna rimuovere le condizioni di arretratezza e di emarginazione delle zone interne».

Lo stesso messaggio era contenuto nelle conclusioni della commissione parlamentare. È trascorso cioè quasi un ventennio senza nessun progresso sostanziale lungo la strada indicata, quella della riforma delle campagne, della trasformazione della pastorizia, dell'apertura di queste comunità al mondo esterno. Il risultato di questo sostanziale immobilismo è stata una nuova emigrazione, questa volta non tanto alla ricerca di lavoro (ormai rarissimo anche nelle città e nei grandi centri industriali) quanto all'insegna della paura e dell'insicurezza.

La denuncia viene ancora dal sindaco di Orune: «La gente abbandona il paese, comincia a non voler più convivere con il sangue».

Naturalmente non tutto è fermo, immutabile. La riforma agro-pastorale, per esempio, se non altro è partita, su impulso della nuova giunta regionale, con il coinvolgimento delle prime cooperative (fatto assolutamente nuovo nella cultura pastorale) nei piani di fattibilità. Ma il processo che si profila è lunghissimo, soprattutto se si vuole approdare a concreti risultati anche sul piano culturale. Qualche settimana fa, durante i funerali di una vittima di faida, il vescovo di Nuoro, monsignor Giovanni Melis, ha riferito l'esito sconcertante di una piccola inchiesta tra le alunne della scuola media. Alla richiesta di un giudizio sulle persone che non vogliono vendicare un parente ucciso, la risposta quasi unanime è stata: «Diremmo che non è un uomo». Il sindaco comunista di Oniferi, Libero Brau, dopo l'uccisione della moglie, ha voluto sfidare questa cultura così radicata persino nelle nuove generazioni, rifiutando pubblicamente il ricorso alla vendetta e sollecitando un dialogo aperto tra le parti in causa.

«Un atto di grande coraggio», ha detto il vescovo. Ma l'emergenza barbaricina, in fondo, cesserà davvero solo quando un tale gesto non sarà considerato più un atto di trasgressione.

Paolo Branca

Trovata una galleria piena di attrezzi che portava alla Banca Nazionale dell'Agricoltura

Roma, ladri di nuovo a mani vuote per il secondo «colpo del secolo»

Volevano raggiungere le 400 cassette di sicurezza custodite nel caveau ma hanno rinunciato dopo aver saputo che la polizia era in allerta per la rapina di una settimana fa

ROMA — «Mannaggia a 'sti incompetenti. Ci tocca rinunciare proprio adesso che eravamo a un palmo dal caveau». Hanno avuto un brutto colpo i cinque uomini d'oro che erano ad un soffio dalle cassette di sicurezza della Banca nazionale dell'agricoltura quando hanno letto sui giornali, la settimana scorsa, dei loro sei «colleghi» arrestati. Sapevano che da quel momento la polizia non avrebbe perso d'occhio neanche un tombino nei pressi di banche o depositi di denaro e, da seri «professionisti», hanno deciso di rinunciare anche se erano solo ad un palmo dal loro sogno: 400 cassette di sicurezza tra le più «appetitose» della capitale. L'agenzia che avevano preso di mira, la succursale numero 8 della Banca nazionale dell'agricoltura si trova nel cuore di Prati, una zona ricca e commerciale dove si trovano decine di gioiellerie che durante le ferie depositano proprio lì tutti i loro preziosi. Ma anche questa volta ai ladri è andata male, si sono salvati dal carcere ma hanno perso il tesoro, e tutto il costoso materiale lasciato sul posto in attesa di tempi migliori.

La polizia ha scoperto le gallerie scavate dai ladri piene di attrezzi per il colpo da qualche giorno ma ha atteso prima d'intervenire nella speranza di acchiappare i «cassettari» con le mani nel sacco.

È il secondo «colpo del secolo» sventato nel giro di una settimana.

I funzionari dell'istituto bancario «alleggerito» solo 10 giorni fa di 2 miliardi da 4 uomini d'oro che hanno aperto un'altra agenzia in via del Corso con le chiavi questa volta possono proprio tirare un sospiro di sollievo: il colpo sventato era stato preparato da gente del mestiere, veri esperti. Per giungere al caveau i ladri (almeno cinque persone dicono gli inquirenti) avevano scavato un cunicolo lungo sette metri partendo da un tombino proprio di fronte alla banca. Per lavorare «più tranquilli» avevano bloccato dall'interno tutti i tombini della zona in modo da non avere brutte sorprese. Erano almeno due o tre mesi che scavavano ed ormai erano a una mezz'ora di lavoro dal caveau: dalle cassette di sicurezza non c'erano più di venti centimetri. Tutto era pronto per il giorno del colpo che sarebbe dovuto andare in porto, con tutta probabilità, il week-end di Ferragosto, quando le banche restano chiuse per tre giorni. Insieme ai trapani col «silenziatore», alle fiamme ossidriche, alle pompe e tutto il resto i ladri avevano già portato sul posto persino lo speciale acido corrosivo che serve a fondere la serratura delle cassette di sicurezza.

Per maggior sicurezza inoltre i «cassettari» s'erano predisposti una seconda via di fuga. Oltre alla galleria di 7 metri che portava dal tombino di fronte alla banca fino al caveau, avevano scavato un secondo cunicolo che immetteva direttamente in una galleria centrale delle fognatura. Una volta giunti lì avrebbero potuto raggiungere indisturbati qualsiasi punto della città.

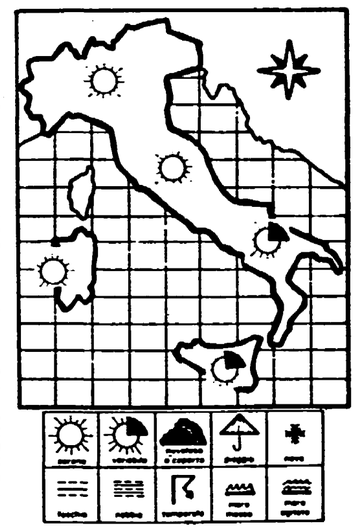
La polizia è convinta che anche in questo caso i ladri avessero un complice all'interno della banca. Difficilmente avrebbero potuto procurarsi senza un appoggio una pianta dettagliata di dove si trova il caveau. Proprio all'agenzia numero otto della Banca nazionale dell'agricoltura avvenne, nel 1974, uno dei più clamori colpi con la lancia termica. Quando i proprietari delle cassette seppero del furto, davanti alla banca ci furono scene di panico e svenimenti. Nessuno però dichiarò mai il valore contenuto nelle loro cassette, così nonostante processi ed appelli i ricchi clienti dell'istituto dovettero accontentarsi di un rimborso di un milione e mezzo.

Carla Chelo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	21	33
Verona	20	33
Trieste	24	31
Venezia	22	30
Milano	19	32
Torino	17	31
Cuneo	18	28
Genova	23	n.p.
Bologna	21	32
Firenze	20	35
Pisa	18	30
Ancona	22	30
Perugia	21	31
Pescara	20	33
L'Aquila	17	32
Roma U.	n.p.	35
Roma F.	18	31
Campob.	23	31
Bari	20	31
Napoli	21	36
Potenza	18	28
S.M.L.	24	31
Reggio C.	23	35
Messina	25	32
Palermo	25	30
Catania	22	36
Alghero	21	29
Cagliari	24	34



SITUAZIONE — L'Italia è interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile interessa le regioni meridionali e marginalmente l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Formazioni nuvolose irregolari ora accentuate, ora alternate a schiarite si avranno sulle regioni meridionali ed anche sull'arco alpino. Annuvolamenti ed evoluzione diurna lungo la dorsale appenninica. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO